

Convegno internazionale
Alfabetizzazione all'ecologia ed alla qualità dell'architettura

21.06.2011 Firenze – Palazzo Vecchio / Salone dei Cinquecento



LA CULTURA DEL PROGETTARE

Massimo Pica Ciamarra



la follia dell'universo
dell'esistenza
del diritto
della politica
della comunicazione
della pubblicità
dell'impresa
dell'organizzazione

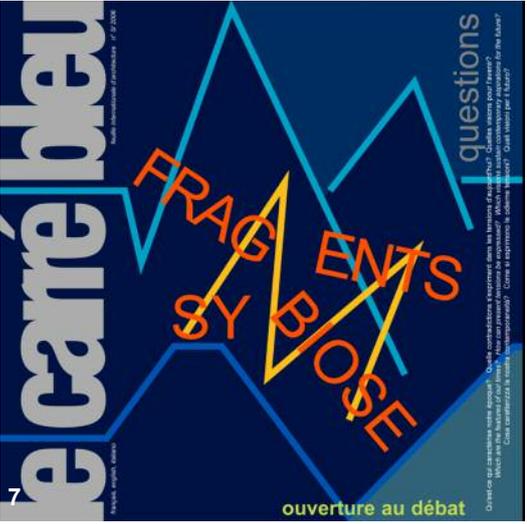
+

A. Quasi un anno fa -in un altro luogo straordinario, meraviglioso per paesaggi, poesia e architetture- si è svolto un **(2)** Seminario sulla "follia": la follia dell'universo, la follia dell'esistenza, del diritto, della politica, della comunicazione, della pubblicità, dell'impresa, la follia dell'organizzazione. Benché promosso da un past-president INARCH, in quel Seminario però mancava la follia della città e dei territori. Le "follie" erano 8, come "Gli otto peccati capitali della nostra civiltà" fra i quali però -negli anni '70- Konrad Lorenz aveva inserito una lucida e terrificante analisi delle periferie contemporanee: **(3)** paragonava lo srotolarsi del costruito sul territorio ad una miriade di cellule che hanno perso quello che deve tenerle insieme, "l'informazione", proprio come avviene nelle patologie neoplastiche. Non assumere come basilari le relazioni fra le singole costruzioni è insito della cultura della separazione, quella che per lungo tempo ha lavorato su classificazioni, distinzioni, tipi, lotti, recinti; quella che ha inseguito tecnologie e componenti dei singoli edifici ed identificato la qualità di un'architettura con i caratteri prestazionali, tecnologici, stilistici o formali. È così che le città, da meravigliose espressioni della creatività umana, si sono andate trasformando in espressioni di follia.



(4) Negli esseri primordiali -poveri di vita di relazione, trasparenti come le meduse- i rapporti con lo spazio erano determinati dalla luce e dal buio, forse anche da colori, calore e stimoli chimici.

Negli organismi superiori -non più trasparenti, ma opachi- la pelle consente possibilità relazionali, permette di stabilire rapporti e le più diverse funzioni della comunicazione. Cioè, nel mondo biologico, l'evoluzione dalle strutture trasparenti e



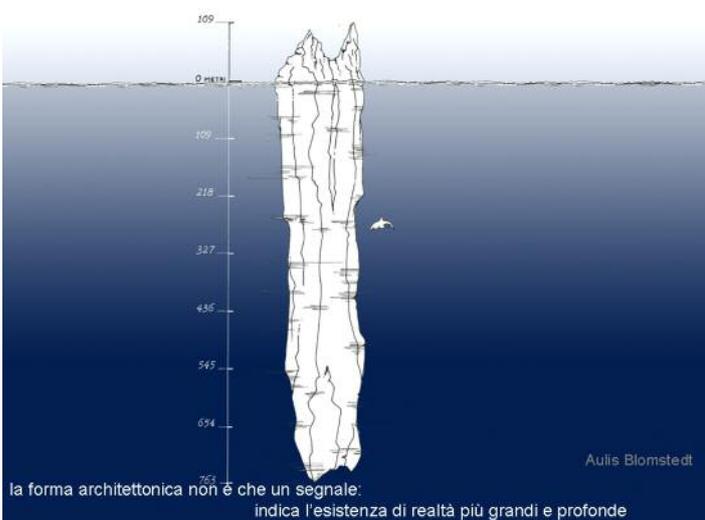
simmetriche a quelle opache crea un nuovo livello di vita: l'individuo non è più solo, è predisposto alla superindividualità. Facile parafrasare questa analisi, trasporre "individuo" con "edificio": quanto lo delimita esprime la sua individualità, ma soprattutto la sua capacità di partecipare alla scena urbana, di relazionarsi e dialogare con l'intorno.

Da qui l'interesse per la città e per le relazioni fra i singoli elementi che la compongono, com'è specifico della nostra cultura. (5) Si perché noi siamo figli di quella tradizione che riconosce che le città nascono quando non gli edifici, ma gli spazi fra gli edifici assumono significato. Anzi quando questo significato prevale su quello dei singoli edifici, quando cioè la superindividualità diviene condizione prima del costruire.

Oggi la domotica tende a edifici "intelligenti": chiudersi nel privato però è "idiota", in senso etimologico, da *idios*, in greco "proprio", da cui *idiotes* -uomo privato- che ha visioni ristrette, a differenza dell'uomo pubblico non coglie questioni generali, è sprezzante verso i contesti.

(6) La follia delle città e dei territori è nell'abbandono di prassi fondate prassi fondate sulle relazioni con i paesaggi ed i contesti, nell'affiancarsi senza senso d'individualità sostanzialmente autonome: l'urban sprawl coinvolge ormai anche centri e memorie cariche di senso.

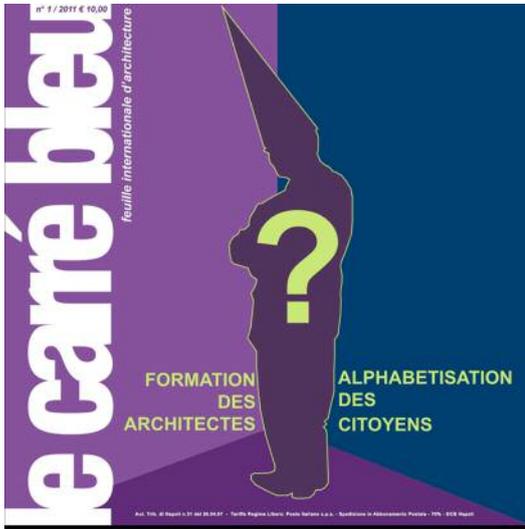
Poco si contrappone a questo modo di procedere, teorizzato e normato con attenzione, ignaro dei danni - non solo sociali- prodotti dalla perdita dei fattori di aggregazione, da basse densità con sprechi di suolo e risorse; dall'acquiescenza verso insostenibili forme di mobilità urbana; dalla sottovalutazione dei contesti; dal prevalere di egoismi dei committenti e narcisismi di progettisti. Ecco quindi che questo paese -paradigmatico



per aver reso meravigliosi paesaggi e città costruendo per secoli luoghi interessanti e piacevoli- oggi cede nel confronto con altre realtà. Mentre (7) -specie dove non c'è certo spazio per città ideali- ogni trasformazione non è che un frammento che può alimentarsi di relazioni e dialoghi con preesistenze e straordinarie stratificazioni, evitando sommatorie di interventi che si srotolano sul territorio con effetti devastanti. Non ci si può quindi limitare a rispondere a domande di trasformazione, occorre anche contribuire a orientarle (8) per invertire il senso delle forze che determinano le trasformazioni degli ambienti di vita: nell'equilibrio fra i poteri da cui scaturiscono, potere politico e potere economico dovrebbero lasciare più spazio al potere della bellezza, nel suo significato più ampio: dovrebbe emergere la dimensione economica della bellezza, il suo potere sociale e civile, l'utilità collettiva nel perseguirla. La bellezza non è solo qualità estetica: coinvolge senso, significati e memorie oltre che questioni nodali per la nostra sopravvivenza: acqua, energia, cittadinanza attiva, partecipazione, cultura. (9) L'icona più nota del CB è l'iceberg: la forma, quello che si vede, non è che un segnale di realtà molto più grandi e profonde.

Qui non partiamo da zero: ma come liberarci da prassi abituali e dai loro effetti patologici?

Diversamente che altrove, nei nostri territori oggi non emergono necessità di incrementi, piuttosto esigenze d'infrastrutturazione, di riorganizzazione, d'introduzione di qualità inedite. Affligge invece l'assenza di qualità che deriva anche da separazioni disciplinari, da fratture fra architettura ed urbanistica, fra infrastrutture e paesaggio, fra aspetti spaziali ed a-spaziali, fra forme dello spazio e comportamenti umani. (10) Nello scenario mondiale i nostri contesti sono oggi in ineluttabile “decrescita”: dovremmo saperla tradurre

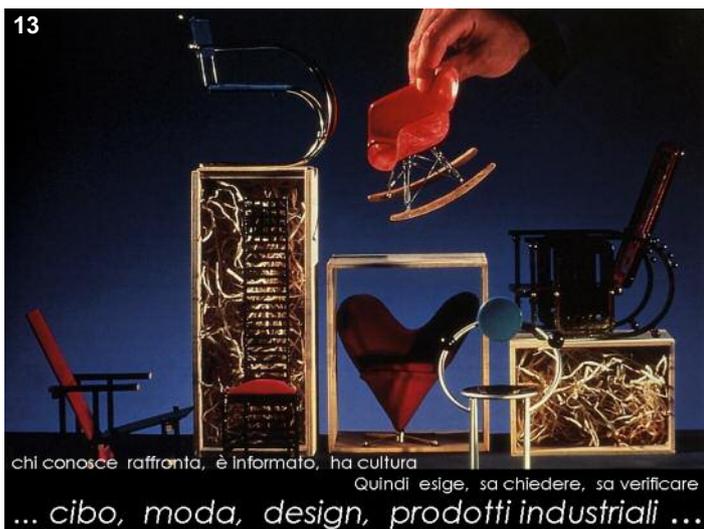


in “crescere con arte”, e questo presuppone collettività capaci di porre acute domande di trasformazione dei propri ambienti di vita. **(11)** Da qui l'esigenza di azioni di alfabetizzazione già dalle scuole dell'obbligo, che formino i committenti di domani, ma in realtà tutti, soprattutto i politici e chi amministra.

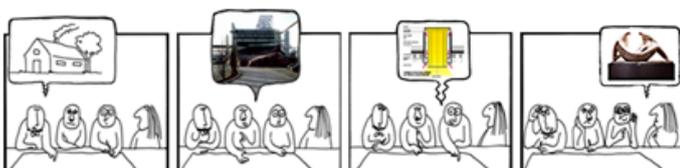
L'alfabetizzazione all'ecologia ed alla qualità delle trasformazioni degli ambienti di vita è un passaggio essenziale per migliorare le domande di progetto, quindi la qualità dell'habitat. Significa fornire strumenti elementari per leggere lo spazio, comprenderne differenze e conseguenze alternative sulla vita quotidiana. **(12)** Nella stessa direzione è stato il progetto di “Dichiarazione dei Doveri dell'Uomo” in rapporto a habitat e stili di vita lanciato al Palais de Chaillot nell'occasione dei 50 anni del CB: solo il coinvolgimento di tutti può sostenere l'utopia di un mondo migliore.

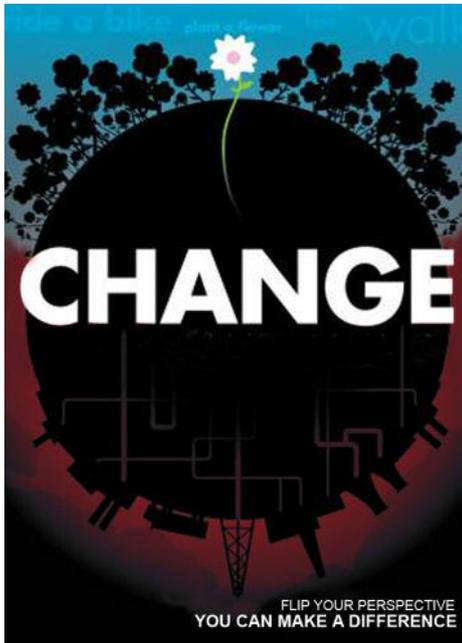


(13) Per design, moda, cinema, anche per il cibo, la facilità di confronti ha reso attenta ed esperta la domanda; mentre scarsa è la tensione per le trasformazioni fisiche degli ambienti di vita. Design e prodotti industriali sono sostenuti da domande consapevoli per lo più assenti per il costruito. Qui -dove di per sé ogni opera è prototipo e di ampia durata- la qualità sarà sempre improbabile se non si eleva la domanda di progetto: più che tecnici capaci di dare risposta a domande sbagliate o di realizzare monadi eclatanti, occorrono committenti e cittadini sensibili ed esigenti. Domande ben poste alimentano buoni progetti e realizzazioni, a lungo termine incidono pure sui processi formativi e tutti i fattori della filiera produttiva.



(14) Agire sulla domanda, elevarla, renderla consapevole ed esigente, è quindi la radice: il desiderio di cambiamento è il motore di ogni trasformazione e il progettista reale è un essere diffuso.



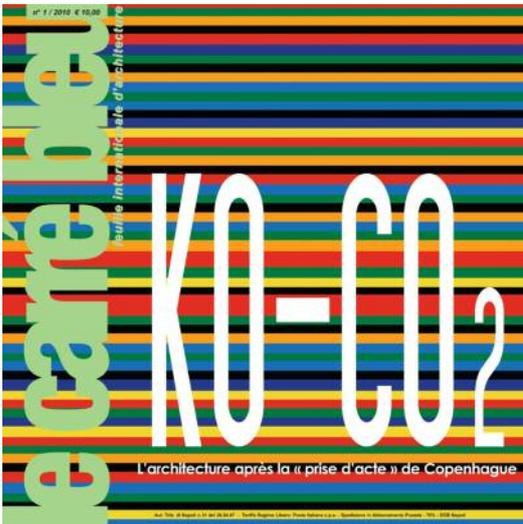


B. (15,16) Alfabetizzare significa fornire strumenti elementari per comprendere: è un primo passo verso la conoscenza, acutamente definita "risorsa infinita" perché a differenza del petrolio, del suolo e di ogni altra, più la si diffonde, più cresce; nel darla non ce ne si priva, si moltiplica anziché esaurirsi.

(17) "Alfabetizzazione all'ecologia ed alla qualità dell'architettura" lega due temi. Il primo permea ormai l'immaginario collettivo: nell'ecologia si fonde un complesso organico di conoscenze e l'"alfabetizzazione ecologica" introduce ai principi della scienza che studia le relazioni tra uomo ed ambiente. Il secondo - qualità dell'architettura- è incerto perché il termine "architettura" è offuscato da equivoci formali e linguistici, sembra ridursi alla forma dei singoli edifici e caricarsi di reminiscenze vitruviane. L'architettura non è percepita come il processo di "trasformazione dell'ambiente fisico per contribuire a migliorare la condizione umana". Architettura non è questione di edifici: include infrastrutture, paesaggi, urbanistica, costruito e non costruito. D'altra parte la qualità dell'architettura coinvolge opinioni, giudizi critici, valutazioni: ogni sua definizione è parziale, discutibile, contraddittoria, niente affatto oggettiva.

Fra loro uniti ecologia e qualità dell'architettura affermano che la qualità degli ambienti di vita è innanzitutto nelle logiche di relazione, quindi non può mai esaurirsi nei caratteri di singole parti. Cioè insieme ecologia e qualità dell'architettura delineano una tensione utopica, da perseguire.

C'è anche da domandarsi se gli attuali ambienti di vita sono quello che si volevano ieri? Cioè sono un risultato cosciente o un prodotto inconsapevole? Derivano da azioni contrapposte il che spinge a rafforzare la linea di ricerca che qui ci unisce.



In alcuni settori si sa scegliere, lo spazio costruito invece si subisce. Come invertire questo stato di cose? **(18)** Innanzitutto cercando di aprire squarci nel mistero della qualità. Cosa s'intende per qualità dell'architettura e degli ambienti di vita? Costruttori, produttori, architetti, ingegneri, paesaggisti, economisti, sociologi, filosofi, storici, politici, cittadini ne danno definizioni contrastanti.

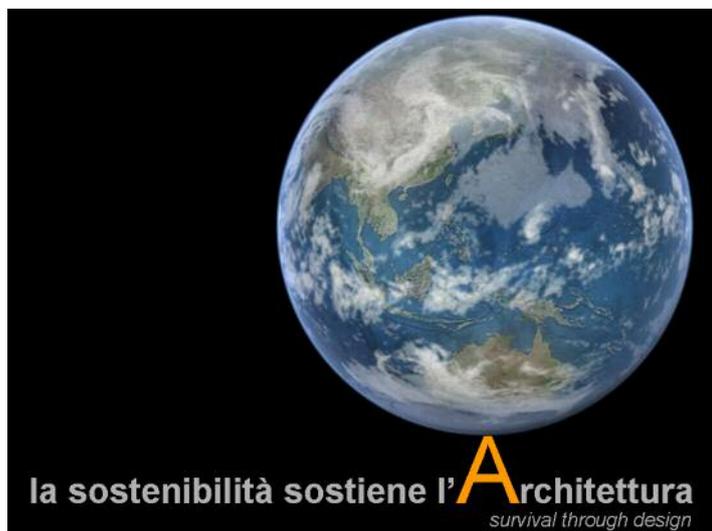
È una confusione negli obiettivi che produce incertezze, anzi induce in errori. Nel mondo industriale, qualità è corrispondenza a prestazioni prestabilite: grazie a prototipi via via messi a punto, il suo livello è misurabile, noto ex ante, prima che un elemento venga prodotto. Invece in architettura -dove ogni intervento è prototipo- la qualità non si misura. La si valuta attraverso confronti e giudizi critici, spesso ex post anziché ex ante.

La qualità dell'architettura non è nei caratteri stilistici o nei linguaggi espressivi di un edificio, né nelle tecnologie che adotta, né in alcun parametro specifico. In architettura la definizione di "qualità" non ammetta codifiche, ma non c'è individuo o collettività che sfugga ai condizionamenti che derivano dalla qualità degli ambienti dove vive, o dall'assenza di qualità.

(19) L'architettura incide su benessere, sicurezza, salute, comportamenti, sull'economia, la socialità, la sostenibilità. Certo non può esservi qualità dell'architettura senza ecologia, ma l'attenzione ecologica -da sola- non garantisce qualità all'architettura.



haut gaspillage d'énergie



verso una rivoluzione dei modi di pensare e di sentire

BIO
ARCHITETTURA

ALPHABETISATION
DES CITOYENS

!! APPEL A LA MOBILISATION !!

"tavolo tecnico" finalizzato per

- creazione di moduli didattici •
- strumenti interattivi su Internet •
- educazione alla partecipazione ragionata •
- formazione dei "programmatori" •

le carré bleu

2008 - projet de Déclaration des Devoirs des Hommes sur l'habitat et les styles de vie - 2011

? vuoi lavorare in questo ufficio



o in questo ?



? vuoi abitare queste case



o queste ?



PUBBLICITÀ COMPARATIVA



? vuoi vivere in questa scuola



o in questa ?

C (20) Un Convegno senza conseguenze è inutile. Questo incontro deve produrre ricadute, qui dove più che altrove il territorio è devastato anche da regole applicate come dimostrano disastri ambientali nelle regioni dove l'abusivismo è minimo. Abbiamo bisogno di nuove regole -di un diverso modo di pensare ai processi di trasformazione dello spazio fisico- che scorraggino ogni autoreferenzialità negli interventi e ne sollecitino dialoghi nei sistemi di relazioni in cui si immergono. (21) "La sostenibilità sostiene l'architettura": questo slogan non basta più. Di fatto riguardava il solo mondo dei progettisti.

La "qualità diffusa" presuppone una mutazione sostanziale delle condizioni in cui si opera. Soprattutto cittadini che esigano politici esigenti, che vogliano e sappiano chiedere. (22) Quali allora le conseguenze concrete di questo incontro? Che impegni assumere?

L'alfabetizzazione all'ecologia ed alla qualità delle trasformazioni degli ambienti di vita può produrre una rivoluzione nei modi di pensare e di sentire, ma richiede azioni mirate.

Questo Convegno punta ad istituire un "tavolo tecnico" permanente teso a legare ecologia e qualità dell'architettura. La qualità degli ambienti di vita è innanzitutto nelle logiche di relazione fra le parti: i singoli interventi edilizi non sono che frammenti dell'insieme: devono dialogare con l'ambiente, il paesaggio e le "stratificazioni" che caratterizzano ogni luogo. In concreto -anche attraverso collaborazioni con organizzazioni tipo RAI Educational, Pubblicità Progresso ad esempio per (23) pubblicità comparative: vuoi lavorare in questo ufficio (casa, fabbrica, scuola, ospedale, ...) o in questo ? -

si possono creare moduli didattici (video-lezioni interattive per le diverse fasce di età) e strumenti Internet; si può favorire la “partecipazione ragionata”; si possono formare i “programmatori“, sconosciuti in Italia, ma figure indispensabili per trasformare la domanda in “programma di progetto”.

Questo Convegno ha il Patrocinio del Presidente della Repubblica e di vari Ministeri, ma in realtà la nostra classe politica è insensibile all’architettura, non la coglie come risorsa per la modernizzazione. Non lo era invece quella dello Stato unitario; né lo è stata quella del ventennio fascista che -con le città di fondazione e tramite l’architettura- voleva unire programma sociale e governo del territorio. L’Italia repubblicana non ha mai dato valore all’architettura, non ha mai sentito l’esigenza di rappresentare, si è limitata a rincorrere esigenze ed emergenze.

È per questo che i processi di trasformazione dell’ambiente fisico in realtà sono fuori controllo, a meno che non si voglia sostenere che la follia delle città e dei territori sia una scelta deliberata.

(24) La sfida ecologia spinge ad agire privilegiando le relazioni fra le cose, quindi porta ad un cambiamento sostanziale, perché dove le relazioni prevalgono gli oggetti singoli perdono la loro importanza, quasi fino ad annullarsi.

